



Ivan Stomeo

muovere
l'economia
non sarà
un'impresa

Ivan Stomeo

Muovere l'economia non sarà un'impresa

KURUMUNY



Il ricavato della vendita di questo libro sarà devoluto al fondo “Genius Loci” dell’Associazione Borghi Autentici d’Italia, che si dedica a sostenere piccoli progetti pilota delle comunità dei borghi.

Edizioni Kurumuny

Sede legale

Via Palermo 13 – 73021 Calimera (Le)

Sede operativa

Via San Pantaleo 12 – 73020 Martignano (Le)

Tel. e Fax 0832 801528

www.kurumuny.it • info@kurumuny.it

ISBN 978-88-95161-73-0

Stampato nel mese di aprile 2012

In copertina illustrazione di Francesco Palma

© Edizioni Kurumuny – 2012

Indice

- 7 Prefazione
Giuliano Poletti
- 11 La Comunità Cooperativa di Melpignano
un nuovo modello di sviluppo
per un piccolo borgo
- 36 Estratto del manuale
delle cooperative di comunità
Mauro Iengo
- 46 Ringraziamenti

Prefazione

*Giuliano Poletti**

Sono assai lieto e onorato dell'invito che Ivan Stomeo mi ha rivolto, di scrivere una presentazione per questo suo libro.

Nelle sue pagine Ivan usa espressioni particolarmente gentili nei miei confronti (ricordando anche uno dei miei aforismi preferiti), e nei confronti dei colleghi di Legacoop che con me sono impegnati nella realizzazione del progetto delle "Cooperative di Comunità".

Ci ha fatto piacere leggere le sue parole e gliene siamo davvero grati: ma non è per questo, per contraccambiare la sua cortesia, che dirò bene in queste righe delle intuizioni, dell'impegno e delle capacità di Ivan.

Nel libro, Ivan ricorda il nostro primo incontro a Cefalù, nel giugno del 2010.

Da poco, in Legacoop, avevamo cominciato a ragionare sull'avvio di un progetto nazionale di promozione di nuove cooperative finalizzate a fornire, nelle tante comunità minori del nostro paese, servizi altrimenti indisponibili, a sfruttare risorse del territorio e i patrimoni ambientali e culturali, a recuperare e valorizzare le produzioni e i mestieri tradizionali, a creare occasioni di lavoro in particolare per i giovani.

Cooperative che, attraverso l'autorganizzazione e l'assunzione diretta di responsabilità da parte dei cittadini, potessero costituire una risposta originale delle comunità agli effetti della crisi, ai tagli della spesa pubblica e ai fallimenti del mercato.

Ci confortava il fatto che non partivamo affatto da zero, che in realtà di cooperative con queste caratteristiche e con queste finalità ne esistono già tante nella platea associativa di Legacoop, e possono rappresentare delle buone pratiche da valorizzare e da riprodurre, adattandole alle specifiche realtà locali.

Il colloquio con Ivan, presente a Cefalù in rappresentanza dell'Associazione dei Borghi Autentici, la sua attenzione e il suo entusiasmo furono per me uno stimolo importante ad accelerare la definizione del progetto. Uno stimolo presto confermato dall'incontro che tenemmo subito dopo a Roma con gli altri dirigenti di AssoBAI.

Ivan ci parlò del progetto che aveva avviato a Melpignano, per il fotovoltaico diffuso sui tetti. E ci chiese e ci propose di realizzarlo in forma cooperativa.

Cominciammo a ragionarci su insieme e ne fummo anche noi convinti ed entusiasti: intuimmo che rappresentava un affascinante allargamento dei campi di azione che avevamo fin allora pensato per le cooperative di comunità, e che, pur presentando incognite e difficoltà, meritava di essere sostenuto e sperimentato.

E partimmo, quindi, con gli incontri a Melpignano.

Come Ivan, anche gli altri promotori dell'iniziativa e la comunità tutta di Melpignano sono stati per noi una felice scoperta.

Come tanti in Italia, avevamo sentito parlare della Notte della Taranta, e sapevamo del grande successo ottenuto dai comuni della Grecia salentina – con Melpignano in testa – col recupero e la riproposizione in chiave moderna di una importante tradizione culturale.

Ma poi, nei mesi successivi, le diverse iniziative tenute a Melpignano ci hanno consentito di entrare in contatto diretto con un'amministrazione locale attiva ed efficiente, davvero al servizio e con tante persone disponibili a impegnarsi direttamente per lo sviluppo territoriale e il benessere della propria comunità.

È stata una gran bella esperienza, culminata nello straordinario pomeriggio di luglio in cui è nata, nella bellissima piazza principale, la Comunità Cooperativa di Melpignano, con i 71 soci fondatori che per tre ore di fila, insieme al Sindaco intervenuto in rappresentanza del loro Comune, hanno ascoltato attenti e partecipi la lettura dell'atto costitutivo e le spiegazioni del bravissimo notaio De Donno.

Mai mi era accaduto finora di veder costituita una cooperativa in piazza: a pensarci bene, il luogo più giusto per la nascita di una cooperativa di comunità. Un'altra delle felici intuizioni di Ivan e degli altri promotori!

Ora, col sostegno anche di Coopfond – il fondo per la promozione Cooperativa di Legacoop – la cooperativa ha comin-

ciato a operare, e tra poco saranno attivati i primi impianti fotovoltaici sui tetti dei soci.

Come dice Ivan, “un’utopia si trasforma in realtà”. Per parte mia, sono orgoglioso che tutto ciò avvenga attraverso lo strumento della cooperativa.

* Presidente di Legacoop

La Comunità Cooperativa di Melpignano un nuovo modello di sviluppo per un piccolo borgo

Ho voglia di raccontare questa storia perché ritengo che una buona pratica amministrativa debba essere divulgata, trasmessa a tutti coloro che hanno a cuore le sorti delle comunità locali e dei piccoli borghi.

Prima di entrare nel vivo della questione, credo sia utile illustrare a grandi linee il percorso politico e amministrativo che ha permesso di fare di un piccolo centro di poco meno di 2300 anime, Melpignano, una comunità virtuosa e cooperativa.

Il 29 marzo 2010 il mio paese in provincia di Lecce, nel cuore di un'enclave ellenofona denominata Grecia salentina, mi elegge con grande gioia e onore primo cittadino.

Prima di ricoprire questa carica, ho rivestito il ruolo di Assessore, dal 2005 al 2010, durante l'Amministrazione guidata da Sergio Blasi: un'esperienza stimolante e indubbiamente formativa, considerato che da essa ho ereditato la passione per un nuovo modello politico-amministrativo da coltivare e trasmettere alle generazioni future.

Quello che Melpignano ha saputo offrire, in quegli anni, al Salento e non solo, è sotto gli occhi di tutti.

E gli esempi che si possono fare sono tanti. In primo luogo

un'idea di cultura, considerata come una grande infrastruttura, una sorta di opera pubblica immateriale, è stata il fattore trainante del nostro *modus operandi*. In un'epoca dominata dalla globalizzazione, abbiamo saputo coniugare tradizione e modernità senza mai dimenticare le proprie radici: è stato così, per La Notte della Taranta, l'evento che ha unito in un giusto dosaggio di valorizzazione e promozione le peculiarità culturali del Salento e di tutta la Puglia. Per una notte, la kermesse ha trasformato Melpignano nella grande "capitale della musica"; e per un sindaco, e spero anche per la mia comunità, la Notte non può che essere un'esperienza unica nella vita, perché la Notte non è solo un grande festival ma è anche il simbolo più eloquente di un vero e proprio modello di sviluppo territoriale, soprattutto in un lembo di terra che, considerato per anni area di marginalità e arretratezza, ha saputo fare della sua cultura la forza della sua identità.

E ancora, Melpignano è stato uno dei comuni fondatori dell'Associazione Nazionale dei Comuni Virtuosi insieme a Colorno (PR), Monsano (AN) e Vezzano Ligure (LS).

L'idea dell'Associazione è nata dall'incontro di amministratori già da tempo impegnati nell'utilizzo di tecnologie dolci quali il bio-diesel, i pannelli solari, la bioedilizia e il potenziamento della raccolta dei rifiuti differenziata fino a percentuali che possono raggiungere il 70-80% e addirittura, in alcuni casi anche il 90%.

Per capire il senso e la ragione dell'esistenza dei Comuni virtuosi bisogna rispondere necessariamente a tre domande: cosa

sono i Comuni virtuosi; quali sono le loro finalità; con quali strumenti operano.

Se si dà una risposta a questi quesiti si riesce a trovare un senso e dare concretezza al Comune virtuoso.

I Comuni virtuosi amano il proprio territorio, hanno a cuore la salute, il futuro e la felicità dei propri cittadini; e per tali motivi, adottano tutte quelle misure in grado di tutelare i beni comuni, tesoro dell'umanità.

Le finalità principali dei Comuni virtuosi, così come sancito dallo statuto dalla loro Associazione sono:

- ridurre i consumi energetici incentivando l'utilizzo della bioarchitettura, delle tecnologie dolci, e del risparmio energetico;
- ridurre gli sprechi nel consumo di acqua potabile;
- ridurre l'immissione in atmosfera dei gas-serra e ridurre l'inquinamento atmosferico;
- aumentare la raccolta differenziata di rifiuti;
- diminuire la produzione dei rifiuti.

L'Associazione, dunque, vuole dimostrare che, partendo dai piccoli gesti, si possono avviare grandi processi di trasformazione e innovazione. Il pensare globale e l'agire locale: in una sola parola, glocalizzazione. Una concezione dello sviluppo sostenibile e di un modello di partecipazione intorno ai quali ci si può ritrovare in molti, pur partendo da esperienze e con percorsi diversi, perché il punto di arrivo per tutti è quel modello equilibrato tra:

- ambiente e consumi energetici;
- uso delle risorse idriche e cambiamenti climatici;
- rifiuti e consumi;
- modi di produzione e modi di acquisto;
- nord e sud del mondo.

Per questi obiettivi, abbiamo ritenuto indispensabile, come amministratori locali, la nascita dell'Associazione: siamo consapevoli, infatti, che esistono in Italia esperienze importanti, positive, innovative ma praticamente sconosciute. Noi vogliamo metterle in rete, fare sistema. Una rete di amministrazioni e di amministratori disponibili a cedere il proprio sapere a chi volesse intraprendere percorsi analoghi, a sviluppare simili iniziative politiche. Una rete di amministrazioni e amministratori disposti a sottoscrivere un impegno in questo senso. Se avviamo questo processo, ci accorgiamo di quanto sia breve e naturale il cammino verso:

- il bilancio sociale;
- il bilancio ambientale;
- il bilancio partecipato;
- la certificazione ambientale.

Questa è la nostra scommessa, dalla teoria alla prassi quotidiana ed è ovvio che tutti i Comuni che aderiscono già e che aderiranno in futuro devono e dovranno necessariamente ritenere che intervenire a difesa dell'ambiente e migliorare la qualità della vita sia possibile.

Gli obiettivi si possono raggiungere attraverso:

- il coinvolgimento dei cittadini;
- lo scambio di informazioni, di esperienze e di procedure tra gli Enti soci;
- l'organizzazione di progetti e campagne nazionali, corsi di informazione, convegni e congressi;
- la realizzazione di un archivio nazionale delle esperienze dei Comuni.

Consapevole di quanto appena detto, posso affermare che Melpignano, nel corso degli anni, ha sempre attuato pratiche virtuose per garantire uno sviluppo sostenibile al proprio territorio: raccolta differenziata dei rifiuti, riduttori di flusso, PUG partecipato, energie rinnovabili sugli edifici pubblici.

Non solo politiche virtuose, dunque, ma anche autenticità. Un altro passo importante per la mia comunità è stata infatti l'adesione nel 2007 all'Associazione Nazionale dei Borghi Autentici d'Italia. Credo che in quel momento Melpignano abbia fatto un salto di qualità ma soprattutto abbia fatto un cospicuo investimento per il futuro. Una rete nazionale di piccoli comuni e organismi pubblici locali impegnati in un programma di miglioramento continuo della struttura urbana, dei servizi verso i cittadini, del contesto sociale, ambientale e culturale per portare a un graduale e costante incremento della qualità di vita della popolazione.

I comuni aderenti all'Associazione Nazionale Borghi Autentici d'Italia, infatti, grazie al supporto tecnico e alla professionalità dei dirigenti di Sinergheia srl, Marina Castaldini e Maurizio Capelli, sono riusciti a creare un insieme di piccoli Comuni capaci di fare rete e di lavorare per il bene delle proprie comunità.

L'ideologia della crescita e del liberismo, la globalizzazione e lo sfruttamento delle risorse naturali ha compromesso, contrariamente a quanto si credeva, l'intero pianeta, non solo per il presente, ma anche per il futuro: nessuna politica è stata in grado di dare risposte certe e sicure al benessere dei cittadini. Per tale motivo, in molte parti del mondo e in Italia si sviluppa dal basso la sensibilità attorno al bisogno impellente di cambiare, di porsi nuovi obiettivi e, quindi, di ragionare individualmente e di comune accordo in modo diverso. Dappertutto nascono esperienze di finanza etica, di cooperazione allo sviluppo, di solidarietà sociale, di conversione ecologica dell'economia, di produzioni biologiche, di cittadinanza attiva e di partecipazione più aperta e sostenibile al governo dei territori, di tutela dei diritti dei lavoratori e dei consumatori, di apprezzamento e valorizzazione delle imprese capaci di produrre valore per se stesse e per le comunità a cui appartengono. La via d'uscita alla crisi globale si chiama, dunque, glocalizzazione. Si tratta di una sfida culturale, di una nuova visione di società sostenibile e responsabile, che, forte del suo patrimonio, si apre al mondo, alla sua dialettica e alla sua biodiversità per trovare

insieme le risposte alla crisi. Il patrimonio storico e artistico, il paesaggio, i prodotti tipici e la buona cucina, la coesione sociale, la qualità e lo stile di vita, la creatività, la capacità di produrre a livello locale, il presidio del territorio e la tutela delle risorse costituiscono quindi i punti di forza, i “vantaggi competitivi” delle realtà locali (in Italia si contano 5800 paesi con meno di 5000 abitanti), in grado di crescere più della media del PIL nazionale e tradurre gli introiti in azioni di prosperità generale.

Nei temi, individuati nel Manifesto dei Borghi Autentici, si evidenzia la necessità di rendere disponibili, da parte dell'amministrazione locale, spazi e attrezzature per l'attività sociale e la vitalità collettiva; l'esigenza e l'importanza di mantenere vivo il legame con gli emigranti anche di seconda e terza generazione, individuando modalità di interazione con la comunità d'origine; l'esigenza di integrare le diverse categorie sociali e culturali ed etniche per una migliore opportunità di crescita della qualità di vita comunitaria.

Volendo fare un breve bilancio della mia esperienza in entrambe le associazioni, non posso che constatare quanto sia stata positiva. Con i miei colleghi ho instaurato un rapporto di amicizia, di stima e di reciproca disponibilità, al fine di contribuire allo sviluppo delle proprie comunità. Sono nati così rapporti umani straordinari. Più passava il tempo, più mi accorgevo che avevo a che fare con amministratori bravi, capaci, compe-

tenti e volenterosi. Ma soprattutto con amministratori il cui unico fine è quello di fare il bene per la propria comunità, senza nessun tornaconto personale.

Queste conoscenze, questi rapporti, se da un lato mi hanno fatto crescere umanamente e politicamente, dall'altro mi hanno fatto capire quanto siano importanti le piccole comunità e quanto sia doveroso e impegnativo amministrarle per salvaguardare la loro autenticità.

Nella primavera del 2010, quando sono stato chiamato a ricoprire la carica di primo cittadino di questo straordinario paese, mi sono dato un grande obiettivo: tenere insieme una comunità e trovare il modo per farla crescere sempre più, sotto tutti i punti di vista: sociale, partecipativo, culturale, economico. Ho sempre ritenuto, infatti, che un buon governo a prescindere dal suo colore politico debba amministrare secondo un progetto di lunga durata, finalizzato a rendere la comunità in cui vive più solidale, più unita e più viva.

Una volta eletto, ho cercato di mantenere fede a quanto preannunciato in campagna elettorale ma soprattutto a quanto avevamo scritto, insieme ai miei compagni di viaggio, nel programma proposto ai cittadini.

Avevamo impostato la campagna elettorale racchiudendo in alcuni slogan le questioni fondamentali che a nostro avviso riguardavano i problemi che avremmo voluto affrontare per il bene della mia comunità.

Ne cito solo alcuni, a titolo di esempio: “tenere accesa la cultura non è uno spreco” (per le politiche culturali), “un borgo autentico per una comunità ospitale” (per l’urbanistica), “continueremo a fare la differenza” (per l’ambiente). Tra le tante problematiche da affrontare, quella che più mi affascinava e, nello stesso tempo, mi tormentava era quella relativa alle imprese, all’economia e al lavoro della mia comunità: “muovere l’economia non sarà un’impresa”.

Come far girare l’economia in un piccolo borgo?

Come affrontare il problema del lavoro, dell’occupazione, dei giovani che sono costretti a scappare dai nostri piccoli paesi cercando lavoro altrove, fuori regione se non addirittura all’estero?

Un semplice incontro, un semplice scambio di idee ha fatto scattare la molla capace di “muovere l’economia e creare un’impresa”. Racconto brevemente la vicenda.

In una calda giornata del giugno 2010 ho sostituito il presidente dei Borghi Autentici d’Italia, Stefano Lucchini, in un convegno sul Turismo Responsabile in Sicilia, a Cefalù.

Mi capita spesso di dover rappresentare l’Associazione Borghi Autentici d’Italia in giro per la nostra nazione, e devo dire che lo faccio sempre con orgoglio e convinzione, come in questa occasione.

A quel convegno partecipava Giuliano Poletti, presidente di Legacoop nazionale, che qualche sera prima era stato ospite della trasmissione “Ballarò” su Rai 3.

Durante la pausa caffè, mi avvicino al presidente Poletti per complimentarmi per la sua capacità di esporre e trattare problematiche del lavoro durante la trasmissione. Da subito mi sono reso conto di avere a che fare con una persona molto umile, e di grande spessore culturale, per certi versi semplicemente geniale.

Dopo le presentazioni di circostanza, abbiamo iniziato a parlare della realtà dei piccoli borghi e di tutte le incognite a essi correlati, dallo spopolamento alla carenza di servizi essenziali per ogni fascia di età. Argomentando i suoi punti di vista, ha iniziato a parlarmi di una sua idea ancora allo stato progettuale: creare le condizioni affinché i cittadini di un borgo si potessero organizzare per autogestire lo sviluppo del proprio territorio. Utopia? Affatto! Mi è sembrata immediatamente un'idea meravigliosa, in linea con il mio modo di intendere una comunità e con lo spirito che anima il manifesto dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia.

Ho dimostrato un vivo interesse per l'idea e per la sua futura evoluzione, perché ho intuito le grandi opportunità di crescita, non solo economica, che avrebbero potuto avere i cittadini della mia comunità, se quel progetto fosse stato attuato.

Ancora adesso, mentre scrivo, rivivo l'emozione di quel momento, un misto di perplessità e meraviglia, perché non solo Poletti mi ha parlato confidenzialmente della sua idea e mi ha chiesto la collaborazione, ma addirittura mi ha pregato di farmi

portavoce del progetto nei riguardi dei dirigenti dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia, in modo tale da intraprendere un percorso di collaborazione, per la sperimentazione nei piccoli borghi d'Italia delle Cooperative di Comunità.

Dinanzi a simili richieste non ho potuto rifiutare. Dopo il convegno, non facevo altro che pensare alle parole del presidente di Legacoop e a quanto continuassi a ritenerle importanti e cominciavo ad associare il mio slogan, "muovere l'economia non sarà un'impresa", con la proposta di una comunità che si trasforma in cooperativa.

A onor del vero, l'argomento cooperative era per me del tutto nuovo, ma con piacere ho preso l'impegno di organizzare un incontro tra Legacoop e l'Associazione Borghi Autentici d'Italia. Solo dopo un mese, nel luglio 2010, ci siamo seduti intorno a un tavolo: rappresentanti di Legacoop nazionale e una delegazione dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia, per mettere su un gruppo di lavoro, coordinato dal responsabile di Legacoop dei rapporti con gli Enti istituzionali, il dottor Bruno Busacca, con il quale si è instaurato, fin da subito, un rapporto di amicizia, di stima e di condivisione del progetto. Devo ammettere che la fortuna è stata molto benevola nei nostri confronti, perché all'interno del Consiglio Direttivo dei Borghi Autentici, c'è Lodovico Patelli, un esperto di cooperative, tra l'altro fondatore di Innesto, una cooperativa sociale nel bergamasco, anche questa nata sullo spirito di una cooperativa di comunità.

La strada da percorrere mi è sembrata, dunque, facile da affrontare. Mi sono bastati solo pochi giorni di riflessione, poi, tra l'entusiasmo e la voglia di metter tutto in pratica, ho telefonato a Busacca per comunicargli un'idea, a mio avviso vincente: sperimentare a Melpignano, per la prima volta, un modello di nuova cooperazione, così come l'aveva concepita il presidente Poletti e sul quale lavorava il gruppo. In concreto gli ho rivelato che la cooperativa di comunità, il gruppo che stava cercando di costituire, poteva partire dal progetto del "Fotovoltaico diffuso sui tetti" in possesso dell'Amministrazione Comunale di Melpignano.

Di cosa si tratta?

L'Amministrazione Comunale di Melpignano, Officina Creativa e il Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'Università del Salento hanno collaborato al fine di attuare il "Progetto Melpignano, impianto fotovoltaico diffuso sui tetti", ovvero un'iniziativa per la realizzazione di un impianto diffuso sui tetti delle abitazioni insistenti sul territorio del Comune di Melpignano.

In particolare, con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa, i tre partner hanno promosso uno studio di fattibilità del progetto che ha coinvolto i soggetti di seguito riportati:

Amministrazione Comunale di Melpignano, che ha avuto il ruolo di principale animatore e coordinatore del progetto, ha fornito il supporto tecnico-operativo per l'implementazione del progetto, ha partecipato a tutte le iniziative di comunicazione al pubblico e ha messo a disposizione un gruppo di giovani

residenti sul territorio per l'attuazione della indagine sul territorio.

Officina Creativa, in qualità di società cooperativa senza scopo di lucro, specializzata nella creazione di nuovi mestieri e nella promozione di modelli di comportamento virtuosi, rivolti alla salvaguardia dell'ambiente e allo sviluppo di tecnologie alternative a basso impatto ambientale, ha rappresentato il soggetto facilitatore dell'intero processo, mettendo in comunicazione i soggetti coinvolti e ha fornito un supporto tecnico nell'individuazione delle modalità operative e nello svolgimento delle attività. Nello studio di fattibilità, di concerto con l'Università del Salento, ha realizzato dei percorsi formativi, finalizzati al trasferimento delle competenze necessarie per sopralluoghi tecnici sulle abitazioni interessate e per comunicazione sociale nei confronti dei cittadini melpignanesi.

Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'Università del Salento, istituzionalmente votato alla formazione di eccellenza, alla ricerca e alla diffusione dei risultati della ricerca sul territorio, è stato il partner tecnico-scientifico del progetto, ha curato i contenuti delle campagne di promozione e informazione e ha programmato la metodologia operativa, monitorando lo svolgimento delle attività e analizzando i risultati ottenuti dall'indagine territoriale oggetto del presente intervento.

Lo studio di fattibilità ha voluto verificare sul campo la possibilità di mettere in atto un complesso di azioni di informa-

zione e promozione del fotovoltaico nel Comune di Melpignano, perché si potesse realizzare, sui tetti delle abitazioni, un impianto diffuso di generazione di energia elettrica da energia solare, che potesse rappresentare una quota significativa dei consumi elettrici domestici della comunità.

L'intento era principalmente quello di promuovere l'installazione da parte di singoli cittadini di impianti fotovoltaici domestici e di valutare la possibilità di aumentare la presenza di impianti fotovoltaici sugli edifici comunali. Lo studio ha voluto però anche valutare se ci fossero le condizioni perché eventuali soggetti esterni potessero essere interessati a effettuare un investimento per la costruzione di un impianto fotovoltaico diffuso, prendendo in locazione i tetti idonei delle abitazioni private, e ottenendo in cambio dell'installazione l'energia elettrica prodotta (scambio sul posto). Per far sì che questo progetto si potesse realizzare, è stato effettuato un sistematico lavoro di informazione dei cittadini e di analisi delle esigenze delle diverse unità familiari residenti nel comune. Gli strumenti di partecipazione attiva utilizzati per raggiungere questi obiettivi sono stati:

- assemblee pubbliche in cui sono state illustrate alla cittadinanza le caratteristiche principali della generazione di elettricità da energia solare con pannelli fotovoltaici e le linee guida dell'iniziativa;
- la costituzione di un gruppo di animazione sul territorio, coordinato dalla cooperativa sociale Officina Creativa, con al-

cuni dei suoi Energy Promoter, e da alcuni giovani selezionati dall'Amministrazione Comunale di Melpignano attraverso un bando pubblico;

- l'invio di una lettera da parte dell'Amministrazione Comunale a tutti i cittadini per spiegare le finalità dell'iniziativa e le modalità di svolgimento dello studio di fattibilità;
- l'attivazione di uno sportello informativo presso la sede del Comune per spiegare ai cittadini l'iniziativa;
- la somministrazione a domicilio dei cittadini interessati di un questionario predisposto dal Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione e compilato dai membri di Officina Creativa, grazie ai quali i cittadini hanno potuto approfondire la conoscenza dell'iniziativa e sottoscrivere il modulo di disponibilità del proprio tetto di casa, per ospitare un impianto fotovoltaico, in grado di soddisfare i propri fabbisogni e di produrre quel surplus energetico.

I risultati emersi dallo studio di fattibilità hanno evidenziato che il fabbisogno energetico totale dei residenti di Melpignano si stima intorno ai 1.563.562 Kwh/anno, mentre le famiglie che hanno dato la propria disponibilità a ospitare l'impianto (di circa 3 kwp) sono state circa 170, per una produzione annua di circa 729.000 kwh/anno, vale a dire pari al 47% del fabbisogno energetico delle famiglie di melpignanesi.

Dai risultati è evidente che dal punto di vista energetico la produzione diffusa di energia, mediante la conversione fotovoltaica dell'energia solare, può coprire una frazione significa-

tiva dei consumi elettrici domestici, se applicata sui tetti delle abitazioni, su larga scala, mentre il problema finanziario e il modello organizzativo rappresentano un punto chiave per la realizzazione dell'intervento. Questi due ultimi aspetti sono stati considerati fondamentali, tanto che alla pubblicazione del bando per l'individuazione della ditta esecutrice (e finanziatrice), si è presentato un solo candidato, tra l'altro senza i requisiti minimi richiesti.

Come mai tanta diserzione in un periodo di crisi?

La probabile motivazione potrebbe essere questa: le grandi imprese che si occupano del fotovoltaico non hanno interesse a realizzare tanti piccoli impianti, perché lo stesso risultato lo ottengono (come lo hanno avuto nel corso di questi anni) con un impianto a terra di dimensioni analoghe.

Questa supposizione, in sostanza, mi ha spinto a coniugare l'idea del "Progetto fotovoltaico diffuso sui tetti" con il nuovo modello di cooperazione pensato da Legacoop per i piccoli borghi.

Mi sono chiesto infatti perché non mettere insieme i cittadini, le maestranze della comunità stessa, i tecnici che si occupano di energie rinnovabili, gli installatori di impianti fotovoltaici, l'Amministrazione di una comunità e creare quella cooperativa di comunità, di cui si discuteva sul tavolo tecnico di Legacoop e Borghi Autentici d'Italia.

Perché non utilizzare i proventi delle rinnovabili per finanziare la cooperativa di comunità?

Perché lasciare alle grandi multinazionali il privilegio di gestire gli utili delle rinnovabili?

Perché non trasformare gli utili delle rinnovabili da bottino privato (come è stato nel corso di questi anni) a risorsa pubblica?

Dalla necessità di dare una risposta a queste domande, si sono generati il desiderio, la forza, la consapevolezza che una comunità si potesse trasformare in una cooperativa con l'aiuto e il supporto dell'Amministrazione Comunale come socio privilegiato.

Quindi siamo partiti per costruire un nuovo modello di sviluppo di una comunità, con l'intento di riscattare la posizione periferica che vivono gli attuali ottomila e più paesi italiani.

In Italia, infatti, i piccoli comuni non solo costituiscono più del 70% delle amministrazioni e governano oltre il 55% del territorio nazionale, ma soprattutto rappresentano l'essenza dell'identità italiana, fatta di piccoli centri abitati, tanto insostituibili presidi del territorio e dei paesaggi agrari, quanto custodi di un patrimonio straordinario di beni culturali e ambientali, di tradizioni e abilità manifatturiere, di saperi e culture, di sapori e produzioni agrarie di qualità, di tessuti sociali fatti di coesione e nuove cittadinanze. Purtroppo, tanta parte di questa Italia vive una condizione di forte disagio insediativo, dovuta alla preoccupante rarefazione dei presidi territoriali – scuole, centri sanitari, uffici postali, attività commerciali ma anche servizi minimi

erogati dal Comune come il servizio di trasporto scolastico o l'assistenza agli anziani – che alimenta a sua volta rischi di declino e spopolamento.

La carenza o soppressione dei servizi di prossimità è un fenomeno aggravato dalla crisi finanziaria dei comuni, ma anche dalla bassa natalità e dal successivo depauperamento del valore residenziale in una catena al negativo.

Davanti a questa triste realtà, il progetto, sin dal primo momento, ha posto al centro dell'agire la forma associata e la partnership tra pubblico e privato, consapevoli della necessità di un agire autorganizzato, ma condiviso, a livello almeno di istituzioni sul territorio, per riscattare questa marginalità.

E Melpignano è diventato, in tal modo, il primo laboratorio di sperimentazione di questo modello, passando dalla teoria alla prassi. L'Amministrazione Comunale di Melpignano, infatti, ha proposto ai suoi concittadini di creare una Comunità Cooperativa.

La Società Cooperativa, in generale, rappresenta una società all'interno della quale almeno tre soggetti gestiscono un'impresa che si prefigge uno scopo mutualistico. In pratica, i soci possono ottenere dei servizi, beni e occasioni di lavoro a condizioni molto più vantaggiose rispetto a quelle che riuscirebbero a ottenere qualora agissero singolarmente. Capisaldi del sistema delle cooperative sono i principi di mutualità, solidarietà, democrazia, che sono ovviamente alla base della nuova Comu-

nità Cooperativa di Melpignano (che da lì a poco si sarebbe costituita), in grado di decidere e, quindi, di gestire servizi e creare opportunità di lavoro nella comunità stessa.

Una volta che la Comunità Cooperativa Melpignano sarà costituita, il primo progetto che realizzerà sarà quello del fotovoltaico diffuso sui tetti.

Una cooperativa di cittadini-utenti affiderà a ingegneri, installatori, produttori e a chiunque vorrà contribuire, la realizzazione degli impianti sui tetti delle proprie abitazioni. In questo modo si avranno molteplici vantaggi: un'economia di scala sull'acquisto dei pannelli, sul montaggio, sulla manutenzione; possibilità di lavoro per i cittadini di Melpignano. Si creerà, così, un circolo virtuoso tra il cittadino (socio della cooperativa) che metterà a disposizione il proprio tetto e le maestranze locali che realizzeranno l'impianto.

Il cittadino socio-utente oltre a utilizzare lo scambio sul posto e quindi l'energia gratis per il proprio fabbisogno familiare, per i prossimi vent'anni, avrà la possibilità di gestire altri servizi nella propria comunità, contribuendo in questo modo alla sua crescita. Saranno, infatti, i soci della cooperativa, e quindi i cittadini di Melpignano, a decidere come, dove e quando spendere gli utili del fotovoltaico: o migliorando la qualità urbana della cittadina oppure creando altre opportunità di lavoro.

Con immenso piacere, posso affermare che un simile risultato è stato raggiunto in soli centosessanta giorni, il tempo necessa-

rio, cioè, a tracciare la strada che ha permesso la costituzione della cooperativa. Si è partiti il 9 febbraio 2011, data in cui è stato firmato il protocollo d'intesa fra il presidente nazionale di Legacoop, Giuliano Poletti, e il presidente nazionale dei Borghi Autentici d'Italia, Stefano Lucchini, all'interno di una sala dell'ex Convento degli Agostiniani di Melpignano, per passare ai diversi incontri di partecipazione attiva con i cittadini della mia comunità (anche con quelli residenti fuori regione e all'estero) e con le associazioni presenti sul territorio, e arrivare, infine, al Consiglio Comunale che delibera (con atto n. 21 del 11/07/2011) la sua adesione alla costituenda cooperativa di comunità e al 18 luglio 2011, quando in piazza S. Giorgio, alla presenza del notaio dottor Giovanni De Donno di Maglie, i primi 71 soci fondatori hanno sottoscritto lo statuto della cooperativa.

L'emozione di quella indimenticabile giornata è stata dettata dal fatto che 71 soci fondatori sono rimasti seduti per circa tre ore, sotto il sole cocente di luglio (circa quaranta gradi all'ombra), ad ascoltare una lezione di altissimo profilo da parte del notaio De Donno sulla realtà della cooperazione. L'esperto, infatti, apprezzato anche da tutti coloro che hanno contribuito a far nascere il nuovo modello di sviluppo locale (Giuliano Poletti – presidente di Legacoop nazionale, Stefano Lucchini – presidente dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia, Carmelo Rollo – presidente Legacoop Puglia, Bruno Busacca e Mauro Iengo – responsabili Legacoop Nazionale, Lorenzo Vasanelli –

docente del Dipartimento Ingegneria dell'Innovazione Università del Salento e Luciana Delle Donne – Officina Creativa), ha spiegato con semplicità e chiarezza, articolo per articolo, l'atto costitutivo e lo statuto della Comunità Cooperativa di Melpignano che si stava per costituire.

Quel 18 luglio, quindi, non poteva che essere un giorno memorabile, perché ho visto trasformata in realtà un'idea, una speranza di crescita in più per la mia comunità. Un'utopia che si trasforma in realtà.

Prima di giungere alle conclusioni, vorrei riportare una parte dell'intervento del presidente Poletti, fatto in occasione della sottoscrizione dello statuto, perché ritengo fondamentale che esso descriva pienamente il senso e il valore della cooperativa e, soprattutto il rapporto che si crea all'interno di una piccola comunità con un simile progetto. Poletti illustra lo studio effettuato dal professor Guy Beauchamp dell'Università di Montreal, che ha osservato per due anni uno stormo di gabbiani nella baia di Fundy in Canada, che al tramonto si riposano in gruppo. Il biologo ha scoperto che questi uccelli seguono precise regole comportamentali per riposare e al contempo mantenere alta la guardia in caso qualche predatore si avvicinasse a loro; ha constatato che un gabbiano impara dall'esemplare vicino quando sia il momento giusto per chiudere gli occhi, ovvero riesce a comprendere, attraverso il sonno altrui, che non ci sono pericoli nelle vicinanze, creando così un effetto onda che impegna

tutta la colonia. In altre parole, prestava attenzione a ciò che il suo vicino stava facendo, aggiustando poi il sonno in accordo con il comportamento del vicino: se dormiva, allora si riappisolava, in caso contrario si destava del tutto.

Certamente, molti si staranno chiedendo quale legame possa esserci tra questo studio e la cooperativa. Il legame c'è ed è molto forte, perché dietro quel gesto di chiudere gli occhi insieme, fidandosi l'uno dell'altro, c'è il segreto dello spirito di gruppo, dell'individuo che si fonde con la comunità, che può essere formata da animali o da uomini. Il racconto diventa una metafora della situazione che si sta per realizzare a Melpignano. E Poletti è stato in grado di far comprendere a tutti i soci cooperatori, che avevano appena firmato la sottoscrizione dell'atto costitutivo della Comunità Cooperativa, il valore umano e sociale dello stare insieme.

Oggi non posso che constatare che il risultato raggiunto non solo ripaga l'impegno, la fatica, il sacrificio di chi come me si mette alla guida di una comunità, ma insegna e rafforza lo spirito della vera politica, quella che è intesa come spirito di servizio e non come mestiere.

Don Ciotti scrive che “la speranza è la voglia di futuro, la politica è il modo e il cammino per raggiungerlo”. Bene, credo fermamente che ogni sindaco, ogni amministratore locale deve donare speranza e felicità alla propria comunità, regalandole la gioia, attraverso l'esempio delle *best practies*.

Persino nella Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America (1776) è sancito il diritto naturale di ogni uomo alla felicità. E se, dunque, la gioia è uno stupendo carburante della vita di comunità, la stessa comunità deve essere orgogliosa del saper fare produttivo e dei talenti dei suoi componenti.

In ogni comunità sorge la speranza e nasce la fiducia, infatti, quando gli eventi che sono organizzati hanno successo, quando una o più persone del borgo si distinguono nell'arte, nella professione, nella vita sociale ed economica; quando un progetto, ancorché piccolo, di tipo sociale, economico o culturale si chiude con risultati positivi.

Una comunità che esprime gioia, è una comunità che ha il senso del futuro: spero che tutto ciò sarà Melpignano.

Molte persone mi hanno chiesto perché sono partito dalle energie rinnovabili per creare altre opportunità di lavoro. Ho risposto che, finalmente, l'utile delle rinnovabili, che per anni è stato considerato bottino privato di poche multinazionali, diventa una risorsa pubblica.

C'è un aspetto che mi piace evidenziare nell'ambito del progetto del fotovoltaico, gestito dalla Comunità Cooperativa: l'economia virtuosa che si genererà. I soci-cittadini-cooperatori decideranno come investire l'utile (che per legge non può essere ripartito tra i soci) per aiutare la comunità a crescere e a generare nuove forme di cooperativa, per far fronte a tutte quelle necessità a cui al giorno d'oggi non è più in grado di

provvedere, a causa dei tagli subiti. Mi vengono in mente, per fare qualche esempio, la manutenzione del verde pubblico e stradale, la gestione dell'impiantistica sportiva, le mense scolastiche.

Concludo concentrando l'attenzione sulla capacità di questo progetto di dare concretezza al termine "partecipazione".

Molti politici utilizzano impropriamente questo termine, soprattutto nelle campagne elettorali, ma in pochi attuano alla lettera il significato. Partecipazione vuol dire coinvolgere la cittadinanza e renderla, soprattutto, l'organo decisionale della politica cittadina. E se io, con questo progetto, in qualità di primo cittadino faccio un passo indietro, per mettere nelle mani dei miei cittadini, soprattutto di coloro che aderiscono alla cooperativa, il potere decisionale, sono orgoglioso di farlo, perché la *res pubblica* è del popolo sovrano e io sono solo il garante della trasparenza.

È entusiasmante pensare che con un eventuale guadagno ottenuto con l'operazione del fotovoltaico sui tetti dei cittadini, la comunità possa decidere di sistemare il parquet della scuola dell'infanzia oppure una piazza o un marciapiede.

Un sindaco, un amministratore, un uomo impegnato in politica ha il dovere di tracciare la strada, di seminare utopie perché i cittadini possano trasformarle in realtà.

Bisogna avere il coraggio di sognare e fare in modo che quel sogno un giorno diventi realtà.

Nel caso dell'esperienza di Melpignano tutto questo è accaduto. Il merito va riconosciuto alla comunità tutta, sempre pronta a qualsiasi nuova esperienza di sviluppo locale.

Estratto del manuale delle
cooperative di comunità
Mauro Iengo

La cooperativa di comunità deve avere come esplicito obiettivo quello di produrre vantaggi a favore di una comunità alla quale i soci promotori appartengono o eleggono come propria. Questo obiettivo deve essere perseguito attraverso la produzione di beni e servizi per incidere in modo stabile su aspetti fondamentali della qualità della vita sociale ed economica.

La cooperativa deve essere un'iniziativa collettiva, cioè promossa da un gruppo di cittadini, i quali partecipano in relazione alle loro esigenze e alla volontà di contribuire alla crescita della comunità. Ciò significa che i soci cittadini possono assumere la qualità di soci utenti, cioè consumatori dei servizi che la cooperativa decide di erogare, e/o di soci lavoratori, in quanto le loro capacità professionali e lavorative sono funzionali e coerenti con lo svolgimento delle attività della cooperativa stessa.

La comunità cui l'attività della cooperativa si rivolge deve essere ben identificata, anche per consentire alla cooperativa di predisporre un progetto in grado di riconoscere le situazioni di bisogno e di attivare le risorse necessarie per rispondervi.

È chiaro quindi che il progetto delle cooperative di comunità

deve riconoscere la centralità del capitale umano, il che significa impostare modelli organizzativi e gestionali che favoriscano la partecipazione di tutti i soci. Nel contempo, non bisogna trascurare l'aspetto finanziario necessario al conseguimento degli obiettivi sociali, nell'ambito del quale assumono importanza le risorse messe a disposizione dalle istituzioni della comunità (ad esempio, strutture e beni di proprietà pubblica).

Per qualsiasi cooperativa, a maggior ragione per le cooperative di comunità, non esiste invece un limite massimo di soci.

È importante nel promuovere la costituzione di una cooperativa avere ben chiaro quali attività si intendano svolgere. In altre parole, come in tutte le altre imprese, occorre avere un progetto imprenditoriale, perché è in ragione di questo progetto che i cittadini, utenti e/o lavoratori, si associano in cooperativa e sono poi in grado di selezionare i loro futuri compagni di viaggio.

Nelle cooperative di comunità, essendoci la concreta possibilità che le due categorie di soci – lavoratori e utenti - convivano, lo statuto deve essere molto puntuale nel definire l'oggetto sociale della cooperativa e, in funzione di questo, distinguere i requisiti richiesti per entrare nella compagine sociale a seconda che si tratti di soci utenti o di soci lavoratori. Ovviamente, solo nel secondo caso occorre stabilire i requisiti professionali per entrare nella compagine sociale perché, per essere soci utenti, è sufficiente dichiararsi interessati a fruire dei servizi e delle attività della cooperativa.

Non è da escludere che tra i soci vi possano essere anche persone giuridiche – cioè società – o imprenditori individuali, le cui prestazioni siano coerenti con l'obiettivo sociale ed economico della cooperativa di comunità. In tal caso, lo statuto deve prevedere anche i requisiti per valutare se tali soggetti possano o meno entrare nella base sociale.

Sarà il Consiglio di Amministrazione a decidere se ammettere o no nuovi soci alla luce dei requisiti stabiliti dallo statuto e delle condizioni economiche della cooperativa.

Una diversa categoria di soci è quella dei soci finanziatori (o sovventori). Si tratta di soci che non partecipano alla cooperativa per soddisfare il loro bisogno di lavorare o di fruire di un servizio, ma di conferire capitale affinché esso sia remunerato. È importante avere consapevolezza che le cooperative possono emettere strumenti finanziari per raccogliere risorse esterne alla compagine mutualistica, soprattutto quando lo svolgimento dell'attività richiede l'investimento di capitali ingenti, non disponibili tra i soci.

In ogni caso, i soci finanziatori non possono avere il controllo economico e giuridico della società, né possono comprometterne la mission. Infatti, tale categoria di soci non può comunque esprimere più di un terzo di voti in seno all'assemblea ed eleggere più di un terzo dei membri dell'organo amministrativo e del collegio sindacale.

Per le Società Cooperative non è previsto un valore minimo di capitale sociale, come accade per le altre società di capitali (120.000 euro per le SPA e 10.000 euro per le SRL).

Il socio cooperatore non può versare una quota di capitale sociale inferiore a 25 euro, né superiore a 100.000 euro. Il capitale iniziale e, conseguentemente, la partecipazione di ogni singolo socio deve essere comunque adeguata agli scopi che gli stessi si sono prefissi e – soprattutto – ad affrontare le spese iniziali (comprese quelle del notaio, della registrazione ai Registri e agli Albi, etc).

Peraltro, i soci possono versare anche il cosiddetto prestito sociale, rispetto al quale la cooperativa deve corrispondere interessi. Sul piano fiscale tale strumento è favorito dal fatto che la ritenuta sugli interessi corrisposti ai soci persone fisiche è effettuata a titolo d'imposta, nella misura del 20% a condizione che le somme su cui gli interessi maturano siano versate dai soci esclusivamente per il conseguimento dell'oggetto sociale della cooperativa e non superino, per ciascun socio, la somma di 20.658 euro (per le cooperative agricole e per le cooperative di lavoro la somma è elevata a 41.317 euro). L'altra condizione per ottenere il favore fiscale è che gli interessi corrisposti ai soci non superino la misura massima degli interessi spettanti ai detentori dei buoni postali fruttiferi, come per i dividendi.

Nella versione ordinaria le cooperative hanno gli organi sociali tipici di una società di capitali: l'Assemblea, il Consiglio di Amministrazione e il Collegio sindacale.

Le modalità di svolgimento dell'organo assembleare nelle cooperative sono fondamentalmente le stesse che si riscontrano nelle altre forme societarie.

La vera peculiarità rimane la regola del voto capitaro, in base alla quale ogni socio può esprimere in sede assembleare un solo voto indipendentemente dalla sua partecipazione al capitale sociale. Un principio diametralmente opposto a quello previsto nelle altre società di capitale dove il peso decisionale dei soci è proporzionale alla loro partecipazione finanziaria.

In assemblea ogni socio può rappresentare sino a un massimo di dieci soci.

Ai fini della composizione del Consiglio di Amministrazione le cooperative possono avere due alternative: comporre il consiglio eleggendo unicamente soci cooperatori o persone indicate dai soci cooperatori persone giuridiche, ovvero nominare anche amministratori che non siano soci, ammesso che essi siano sempre in una condizione di minoranza.

È possibile quindi avvalersi di soggetti professionalmente qualificati, esterni rispetto alla compagine e ai relativi interessi sociali.

Il controllo interno delle cooperative è esercitato dai sindaci, i quali devono essere in possesso dei medesimi requisiti professionali propri di chi ricopre tale funzione nelle società di capitali, e cioè almeno un membro deve essere iscritto nel registro dei revisori legali dei conti e gli altri, se non sono in possesso

di tale iscrizione, devono essere scelti tra le categorie professionali individuate dal codice civile e dalla decretazione ministeriale. Tutti i sindaci devono essere revisori legali dei conti se al collegio è attribuita anche la funzione di revisione contabile.

Secondo il codice civile, le cooperative non hanno l'obbligo di istituire il collegio sindacale se il loro capitale non supera il valore di centoventimila euro ovvero se la cooperativa:

- non è tenuta alla redazione del bilancio consolidato;
- non controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti;
- non supera (per due anni consecutivi) due fra i tre seguenti parametri: patrimonio 4.400.000 euro; fatturato 8.800.000 euro; numero degli addetti 50.

L'assemblea che approva il bilancio in cui vengono superati i limiti sopra indicati deve provvedere, entro trenta giorni, alla nomina del collegio sindacale. Se l'assemblea non provvede, alla nomina provvede il tribunale su richiesta di qualsiasi soggetto interessato. Ai parametri suddetti si aggiunge un'ulteriore fattispecie tipica, legata all'emissione di "strumenti finanziari non partecipativi", indipendentemente dal loro ammontare.

L'unica differenza tra cooperative SPA e cooperative SRL sta nell'obbligo per le prime di nominare un revisore legale dei conti, ai fini del controllo contabile, anche quando esse non abbiano superato i parametri sopra detti.

Le cooperative sono obbligate, in sede di approvazione del bilancio, a versare il 30% degli utili netti annuali alla riserva legale e il 3% al Fondo mutualistico per la promozione e sviluppo della cooperazione.

Una volta espletate le suddette destinazioni obbligatorie, le cooperative possono distribuire gli utili ai soci a titolo di dividendi oppure allocarli nel patrimonio a riserve indivisibili. Nel caso decida di distribuire dividendi, la cooperativa deve rispettare il limite previsto dal codice civile, secondo il quale il dividendo non può superare il valore massimo dei buoni fruttiferi postali, aumentati di 2.5 punti rispetto al capitale versato (a oggi il limite si aggira intorno al 6%). Si tratta di un obbligo previsto per le sole cooperative a mutualità prevalente.

La cooperativa può erogare anche il ristorno il quale rappresenta l'essenza stessa della cooperazione della mutualità perché consente ai soci cooperatori di ottenere vantaggi economici direttamente proporzionati alla qualità e intensità del rapporto che essi instaurano con la cooperativa.

Lo statuto deve indicare i criteri per la ripartizione dei ristorni, determinati proporzionalmente alla quantità e qualità degli scambi mutualistici. Nel caso delle cooperative di comunità si dovranno quindi considerare la quantità e la qualità dei servizi acquisiti dai soci (nel caso dei soci utenti) ovvero delle prestazioni lavorative (nel caso dei soci lavoratori). L'assemblea può deliberare la distribuzione dei ristorni a ciascun socio anche

mediante l'aumento del capitale sottoscritto ovvero mediante l'emissione di strumenti finanziari.

L'erogazione del ristorno è rimessa alla volontà dell'assemblea, sia ai fini della determinazione della misura, sia ai fini delle possibili modalità di attribuzione del ristorno (assegnazione di somme di denaro, aumento di capitale sociale ordinario, emissione di strumenti finanziari).

Le cooperative hanno un trattamento fiscale particolare che riguarda parte degli utili che esse destinano a riserve patrimoniali indivisibili tra i soci. Infatti, questi utili non concorrono a formare il reddito imponibile delle Società Cooperative a condizione che sia esclusa la possibilità di distribuire le citate riserve patrimoniali tra i soci, sia durante la vita dell'ente che all'atto del suo scioglimento.

Ai fini dell'applicazione di tale disciplina è necessario distinguere tra "cooperative a mutualità prevalente" e "cooperative a mutualità non prevalente". Sono a mutualità prevalente quelle cooperative che svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci e rispettano i cosiddetti requisiti di mutualità (limiti ai dividendi, indivisibilità delle riserve, devoluzione del patrimonio ai Fondi mutualistici in caso di scioglimento).

Legacoop non eroga direttamente finanziamenti alle cooperative di comunità, ma può facilitare l'interlocuzione con soggetti finanziatori interessati a favorire lo sviluppo della

cooperazione, soggetti in grado di comprendere le aspettative dei soci e di praticare condizioni particolarmente interessanti.

Tra questi, quello maggiormente interessante è Coopfond, il Fondo mutualistico per la promozione e lo sviluppo della cooperazione costituito da Legacoop per rafforzare ed estendere la presenza cooperativa all'interno del sistema economico nazionale, concorrendo alla nascita di nuove imprese e alla crescita di quelle esistenti. Le iniziative più significative sono finalizzate a conseguire risultati nel settore sociale e nelle aree svantaggiate del Paese; a incrementare la dimensione media dell'impresa cooperativa, anche attraverso forme d'integrazione; a favorirne l'internazionalizzazione e l'innovazione. Le risorse per svolgere queste attività provengono dal versamento del 3% degli utili netti annuali delle cooperative esistenti, ma anche dai patrimoni residui delle cooperative poste in liquidazione. Sono le cooperative, quindi, a sostenere la nascita e la crescita della cooperazione.

Vi sono poi altri soggetti finanziari che sostengono i piani di capitalizzazione dei soci anticipando le risorse necessarie (Finanza&Lavoro) o che concedono garanzie al sistema del credito per agevolare la concessione di finanziamenti alle cooperative (Cooperfidi Italia). Unipol Banca ha predisposto speciali linee di finanziamento, denominate Valore Cooperativo, per favorire la crescita dell'impresa cooperativa mentre Cooperfactor interviene quando la pubblica amministrazione ritarda i pagamenti per i servizi prestati.

Vi è infine Compagnia Finanziaria Industriale, la Finanziaria promossa da Legacoop, insieme ad AGCI e Confcooperative, disciplinata dalla legge 27 febbraio 1985, n. 49, meglio nota come Legge Marcora, la quale può intervenire – al fine di salvaguardare e incrementare l’occupazione mediante lo sviluppo di PMI – in cooperative di lavoro e in cooperative sociali. L’intervento può avvenire nella forma della partecipazione al capitale delle cooperative interessate o attraverso finanziamenti o agevolazioni finanziarie per la realizzazione di progetti d’impresa. La partecipazione non può comunque superare il capitale degli altri soci o il suo doppio, in presenza di un patrimonio netto sufficiente, e l’intervento nel capitale è temporaneo (non può durare più di 10 anni e almeno il 25% deve rientrare entro 5 anni).

Ringraziamenti

La parte più delicata è proprio questa: i ringraziamenti. Paura di dimenticare qualcuno. Spero di non averlo fatto!

Il principale ringraziamento va rivolto a tutti i cittadini della mia comunità per aver sapientemente trasformato un'utopia in realtà, per avermi consentito di dare un senso collettivo al mio impegno politico.

Grazie alla mia famiglia per il tempo sottratto loro a favore della comunità melpignanese.

E grazie ancora a tutti coloro che ho incontrato nel mio cammino: persone forti, valorose e uniche nella loro nobiltà d'animo. Grazie a Giuliano Poletti (presidente di Legacoop), e Carmelo Rollo (presidente Legacoop Puglia), a Bruno Busacca e Mauro Iengo (Legacoop Nazionale), a Stefano Lucchini (presidente Borghi Autentici d'Italia) e Luca Fioretti (presidente Comuni Virtuosi), a Cristina Schirinzi (presidente Comunità Cooperativa Melpignano), a grado18 (ideatori del marchio cooperative di comunità) a Francesco Palma, ideatore della copertina, a Sergio Blasi (già sindaco di Melpignano) per avermi trasmesso la passione politica per il bene comune.

Ultimo ringraziamento, ma non per importanza, va a Sergio Torsello per il suo immancabile, indispensabile e incessante sostegno in questa avventura.

Sulla copertina

Una comunità che si ripensa è una comunità che prova a rigenerarsi a partire dallo stesso simbolo che la rappresenta. Una comunità composta da singoli che tessono insieme le moderne radici del futuro. All'ombra del pino, le singole celle di un favo di miele si dipanano nella geografia di un dialogo diagonale, policromo quanto vivo, pronto a irradiare la comunità regionale e oltre. All'ombra del pino, l'energia solare è l'energia di una comunità che pensa al plurale, pronta a sostenere l'eredità della propria storia, quanto ad alimentarne ogni nuovo germoglio.

Francesco Palma

muovere l'economia non sarà un'impresa

Un sindaco, un amministratore,
un uomo impegnato in politica
ha il dovere di tracciare la strada,
di seminare utopie perché i
cittadini possano trasformarle in
realtà.

Bisogna avere il coraggio di
sognare e fare in modo che quel
sogno un giorno diventi realtà.

Ivan Stomeo

Ivan Stomeo (1972) è geometra dipendente
ASI di Lecce.

Da sempre impegnato in politica, da marzo
2010 è sindaco di Melpignano. Fa parte del
Consiglio direttivo dell'Associazione
Nazionale dei Comuni Virtuosi e del Consiglio
direttivo e dell'Ufficio di Presidenze
dell'Associazione Nazionale dei Borghi
Autentici d'Italia.

euro 5,00

ISBN 978-88-95161-73-0



9 788895 161730 >

Il ricavato della vendita di questo
libro sarà devoluto al fondo
"Genius Loci" dell'Associazione
Borghi Autentici d'Italia.

